

# Oro ancora record, tensioni sull'argento: il 25% estratto in Messico

Sissi Bellomo

Oro e non solo. Se ad attirare la luce dei riflettori continua ad essere soprattutto il lingotto – che ieri ha bruciato per l'ennesima volta i record, a 2.882,16 dollari l'oncia sulla piazza londinese e oltre 2.900 \$ a New York – anche l'argento ha riguadagnato il centro della scena, con spunti al rialzo che l'hanno spinto ai massimi da tre mesi (sopra 32,5 \$/oncia) e una corsa a trasferire metallo negli Stati Uniti altrettanto impetuosa, ma al tempo stesso più rischiosa per la stabilità del mercato che è molto più piccolo e illiquido rispetto a quello aurifero.

Anche i dazi di Trump costituiscono una minaccia più seria per l'argento, perché addirittura un quarto dell'offerta mineraria arriva dal Messico: 202,2 milioni di once (5.732,3 tonnellate) su un totale di 830,5 milioni nel 2023 secondo il Silver Institute. Il Paese centroamericano è entrato insieme al Canada nel mirino di dazi al 25% che Washington per il momento ha solo rinviato di un mese, al 4 marzo. L'ordine esecutivo della Casa Bianca non ha previsto eccezioni per nessuna voce di importazione, deludendo chi sperava che i metalli preziosi fossero trattati alla stregua di valute piuttosto che merci.

Nel caso dell'oro è il Canada ad avere un ruolo di spicco: è quarto al mondo per estrazioni minerarie (con 191,9 tonnellate nel 2023 per il World Gold Council), ma con una quota sul totale che supera di poco il 5%. Le miniere sono ben distribuite a livello geografico e anche gli Usa estraggono oro (sono al quinto posto in classifica), anche se sul primo gradino del podio, con 378,2 tonnellate, c'è la Cina – che esporta poco ed è già colpita da dazi – seguita dalla Russia, i cui lingotti sono già da tempo sotto embargo in Occidente. Terza è l'Australia.

Certo, la produzione mineraria conta fino a un certo punto, soprattutto per i metalli preziosi, che non si “consumano” ma restano per sempre in circolazione. Gli Usa comunque importano da Canada e Messico anche metalli semilavorati. E contano su questi due Paesi per coprire metà del fabbisogno di argento e circa un quinto dei consumi di oro, fa notare Citi. Ci sono dunque anche preoccupazioni concrete, oltre a tanta speculazione, a giustificare la corsa a trasferire metalli negli Usa, per giocare d'anticipo sui dazi.

È su questo sfondo che si sono sviluppati fenomeni speculativi, volti a lucrare sulla forbice di prezzo tra le due sponde dell'Oceano Atlantico e poi – con una reazione a catena – anche a chiudere posizioni finanziarie in perdita con maxi consegne di metallo nei magazzini del Comex.

Lo spread tra le quotazioni Usa e quelle sul mercato spot londinese, pur con frequenti oscillazioni, si è ampliato in modo anomalo dopo la vittoria elettorale di Trump a novembre e il premio a favore di New York a tratti ha superato 50 dollari l'oncia per l'oro e un dollaro l'oncia per l'argento: abbastanza da gonfiare a dismisura le spedizioni verso gli Stati Uniti, in primo luogo da Londra, ma anche da altri hub importanti per i metalli preziosi, come la Svizzera, dove si concentrano molte raffinerie, e più di recente – scrive Reuters – anche da piazze asiatiche come Dubai e Hong Kong.

L'arbitraggio offre prospettive di profitto così allettanti che anche l'argento ha cominciato a viaggiare in aereo alla volta di New York: di solito non vale la pena, a differenza che per l'oro, e le spedizioni avvengono via mare. Rispetto al metallo giallo l'argento ha comunque un vantaggio: sul mercato finanziario londinese circola nella stessa forma prescritta per le consegne al Comex, ossia in barre da 100 once (kilobar). L'oro è invece in barre da 400 once sulla piazza britannica e un trasferimento diretto alla Borsa newyorkese non si può fare: serve un passaggio ulteriore (di solito in raffinerie svizzere) per fonderlo nel formato "giusto". Gli esportatori inoltre – soprattutto per l'oro – devono frazionare le spedizioni su diversi aerei, non per motivi di spazio ( il metallo viaggia in stiva nei voli passeggeri) ma per il valore dei carichi, che se è troppo alto non viene assicurato.

Le complicazioni insomma sono numerose. E tutte insieme contribuiscono ad alimentare le condizioni di stress del mercato, acute quasi come ai tempi del Covid. Denunciare un'imminente crisi di liquidità sul mercato fisico a Londra – come qualcuno ha fatto – è giudicato eccessivo da molti analisti, ma non altrettanto remota è l'ipotesi di uno "squeeze", una stretta, sul mercato finanziario dell'argento. Quanto all'oro, i regolatori si stanno probabilmente preparando a intervenire in caso di bisogno: il livello di attenzione si è alzato e una spia è il coordinamento che la London Bullion Market Association ha segnalato di aver avviato con il Cme Group (che controlla il Comex) e poi – con un secondo comunicato, che fa riferimento ai dazi Usa – anche con tutti gli altri soggetti e autorità sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA